



21 ottobre '98. Il Governo D'Alema presta giuramento al Quirinale, il premier D'Alema presiede la prima riunione del Consiglio dei ministri.

22 ottobre. D'Alema legge alla Camera le dichiarazioni programmatiche, osservando tra l'altro che il «ricorso alle elezioni anticipate avrebbe impedito l'approvazione della legge finanziaria». D'Alema il primo ex comunista a diventare presidente del Consiglio, a questo si riferisce il premier quando dice che «la grande anomalia italiana è finalmente alle spalle del nostro Paese».

26 ottobre. Il presidente del Consiglio esprime soddisfazione per la riduzione di un punto del tasso di sconto. Il 29 ottobre incontra il presidente della Banca d'Italia Antonio Fazio. All'inizio di dicembre, il tasso di sconto verrà abbassato di altro mezzo punto.

Ottobre '98-dicembre '99: cronologia di 14 mesi

5 novembre. Le parti sociali danno la propria disponibilità a costruire un nuovo patto per l'occupazione e lo sviluppo.

14 novembre. In seguito al fermo del leader curdo Abdullah Ocalan, il governo dichiara di voler affrontare il caso con la massima trasparenza, «nel rispetto dei trattati internazionali e con l'attenzione di sempre ai diritti umani».

16 novembre. Massimo D'Alema incontra a Palazzo Chigi il segretario generale della Nato, Javier Solana, per esaminare la situazione del Kosovo. A Rambouillet sono già cominciate complesse trattative internazionali destinate al fallimento.

18 novembre. D'Alema replica alle dichiarazioni del premier Turco Yilmaz, che accusa l'Italia di essere un paese che offre rifugio ai terroristi. Si riafferma la volontà di affrontare la questione Ocalan sulla base della legge e della Costituzione italiana.

8 dicembre. Parte il confronto con le parti sociali per definire il Patto per lo sviluppo e l'occupazione.

22 dicembre. Viene siglato il Patto, ribattezzato dai giornali «Patto di Natale».

16 gennaio '99. La vicenda Ocalan giunge al culmine. La commissione per l'asilo politico ha respinto l'istanza del leader curdo (il cui ricorso verrà accolto

dalla Corte d'Appello di Roma quando ormai Ocalan è detenuto nel carcere turco di Imrali). Il governo fa sapere che mancando basi giuridiche per trattare Ocalan, non avendo il governo di Bonn dato seguito al mandato di cattura emesso dalla magistratura tedesca, «ha acconsentito alla decisione dell'esponente curdo di lasciare l'Italia facendolo accompagnare alla frontiera». Ocalan verrà catturato in Kenia dai servizi segreti di Ankara.

21 marzo. Nel corso di una riunione interministeriale sul Kosovo confermata la piena solidarietà italiana nei confronti della Nato. Il governo dichiara di essere intenzionato a operare per una soluzione politica della crisi.

24 marzo. Dopo un colloquio telefonico di D'Alema con il segretario generale della Nato Javier Solana, viene impartito l'ordine di dare inizio ai bombardamenti sulla ex Jugoslavia. Nel corso della stessa giornata D'Alema ha un colloquio telefonico con Bill Clinton per discutere gli sviluppi della crisi.

31 marzo. La «Missione Arcobaleno» per soccorrere i profughi della guerra è già stata avviata. D'Alema ringrazia per il sostegno Norberto Bobbio, Indro Montanelli ed Eugenio Scalfari.

6 aprile. Il presidente dei Comunisti italiani va da D'Alema e lo informa dell'intenzione di recarsi a Parigi, Mosca e Belgrado per verificare la possibilità di

soluzioni negoziali della crisi del Kosovo.

5 maggio. Arriva a Roma, ospite del governo, il presidente della Lega democratica del Kosovo, Ibrahim Rugova, a lungo tenuto prigioniero nella sua abitazione di Pristina e in un primo tempo dato per morto.

11 giugno. La guerra è finita, il piano di pace è stato illustrato da D'Alema alla Camera il 19 maggio.

6-7 luglio. D'Alema alle Camere per la discussione sul Documento di programmazione economica e finanziaria.

1 settembre-18 dicembre. Riunione interministeriale per l'avvio del lavoro sulla Finanziaria 2000. Finanziaria da 15000 miliardi («leggera») che non prevede inasprimenti fiscali e che è stata definitivamente approvata ieri.

Un anno nel segno del governo D'Alema

Dal Kosovo alla «finanziaria leggera», il cammino del primo esecutivo a guida Ds

ECONOMIA

La prima manovra senza tasse e tagli

FERNANDA ALVARO

ROMA Il primo risultato fu approvare la Finanziaria 1999 presentata dal governo Prodi nel settembre del 1998 senza ricorrere all'esercizio provvisorio, cosa che accade sempre quando c'è una crisi di Governo. L'ultimo, almeno del D'Alema 1, sarà approvare la Finanziaria per il 2000. La prima senza tasse e tagli, la prima che, dopo tanti anni, restituisce a famiglie e imprese oltre 10mila miliardi. La prima «Finanziaria a costo zero» si leggeva su *Il Sole 24 Ore* di ieri. E se la promozione della manovra e insieme l'accusa di «zero in marketing», arriva dal giornale di Confindustria...

Un anno di vita economica italiana sotto il Governo D'Alema. Tra successi e accelerazioni dei primi mesi e ritardi e polemiche di questi ultimi. Tra patti di concertazione firmati da 37 tra associazioni imprenditoriali e sindacali e manifestazioni contro la politica economica, Finanziaria compresa, realizzate proprio da uno dei tre sindacati confederali, la Cisl.

Ma andiamo con ordine. Cominciando proprio dalla manovra di un anno fa realizzata grazie alla compattezza della maggioranza parlamentare e alla chiarezza degli obiettivi da raggiungere. Allora, 18.600 miliardi tra interventi di aumento delle entrate (8.000 miliardi) e riduzione delle spese correnti (10.600 miliardi). Fu la manovra dei 200 miliardi in più per il fondo per l'occupazione, degli 11mila miliardi di risorse aggiuntive per il Mezzogiorno (triennio 1999-2001), dell'introduzione degli sgravi triennali per i nuovi assunti del Sud e della proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali sempre per le imprese del Meridione d'Italia, del potenziamento della Dual income tax...

In extremis, giusto per fare in tempo a chiamarlo il «patto di Natale», il 22 dicembre 1998, il neonato Governo D'Alema metteva a segno l'accordo con le parti sociali proposto dall'allora ministro del Tesoro Ciampi ad agosto e preparato dall'allora presidente del Consiglio, Romano Prodi. Non mancarono tensioni e divisioni (riaffermare o no il modello contrattuale del luglio '93, era la *vexata quaestio*), ma alla fine si riuscì a mettere d'accordo tutti. Una vera prova di concertazione allargata, sostenne qualcuno, una *diminutio* per i soggetti classici: Cgil, Cisl e Uil e Confindustria, sostennero altri. Il fatto è che quel Patto doveva segnare «un ripensamento strategico sul futuro del Paese», così dice la pubblicazione che raccoglie «Un anno di governo D'Alema». Se lo ha fatto o no, dipende da chi lo valuta, ma i numeri sono numeri. E 131 dei 239 adempimenti messi nero su bianco un anno fa, risultavano già operativi a settembre 1999. Patto esaurito? Forse no, ma già il ministro Salvi ha parlato della necessità di rinnovare l'impegno tra le parti per guidare la ripresa che sembra avviata.

Tra gli adempimenti c'era la nascita di Sviluppo Italia, la società di promozione e sviluppo del Mezzogiorno che avrebbe dovuto mettere ordine alle tante società che a vario titolo e in vario modo si occupavano del nostro Sud. Sviluppo Italia, così come previsto, è nata, ha quasi completato l'attività di riordino delle società, ma è di questi ultimi tempi una forte polemica sulla sua utilità, sul suo farraginoso funzionamento. Problema forse risolto dall'ultima cordata guidata dai Benetton.

Fanno certo parte della vita economica sotto il governo D'Alema le privatizzazioni dell'Enel e di Autostrade. L'azienda elettrica di proprietà del Tesoro ha messo sul mercato il 31,75 per cento del proprio capitale, accontentando circa quattro milioni di piccoli risparmiatori. Autostrade, invece, che già in Borsa c'era per il 13,4%, ha collocato poco tempo fa il 47,7%, per circa un milione di investitori. In mani pubbliche è rimasto, temporaneamente circa il 10% (il 30% è del nucleo stabile acquisito dalla cordata guidata dai Benetton).

Chissà se l'esecutivo D'Alema merita davvero «zero in marketing»? Economicamente parlando, il premier ha cercato di fare pubblicità ai suoi successi, per esempio quei 600mila posti di lavoro creati dai governi dell'Ulivo, 250mila nell'ultimo anno. Il risultato? Berlusconi ha accusato l'Istat di correggere «politicamente» i dati.



SCUOLA

Dall'autonomia alla riforma dei cicli E tutto cambia

mentata nella scorsa sessione di luglio. 3) Elevamento dell'obbligo scolastico dai quattordici ai quindici anni. 4) Riforma dei cicli scolastici, con l'obbligo di formazione fino ai diciotto anni (anche formazione professionale). 5) La legge sulla parità scolastica, approvata al Senato e in discussione alla Camera, che prevede il diritto allo studio con sostegni alle famiglie che scelgono per i figli le scuole private che quelle pubbliche. 6) È stato approvato infine il Master Plan, un programma integrato pluriennale per la formazione sia scolastica che professionale, per la ricerca e la riqualificazione.

La riforma nella scuola è un complesso insieme di modifiche sostanziali all'intero sistema scolastico che sta attuando gradualmente. Questi i punti della riforma già in atto: 1) Autonomia delle istituzioni scolastiche. 2) Riforma degli esami di Stato, sperimentata nella scorsa sessione di luglio. 3) Elevamento dell'obbligo scolastico dai quattordici ai quindici anni. 4) Riforma dei cicli scolastici, con l'obbligo di formazione fino ai diciotto anni (anche formazione professionale). 5) La legge sulla parità scolastica, approvata al Senato e in discussione alla Camera, che prevede il diritto allo studio con sostegni alle famiglie che scelgono per i figli le scuole private che quelle pubbliche. 6) È stato approvato infine il Master Plan, un programma integrato pluriennale per la formazione sia scolastica che professionale, per la ricerca e la riqualificazione.



CRIMINALITÀ

Un «pacchetto» per garantire maggior sicurezza

amplia i poteri di indagine della polizia giudiziaria; prevede processi per direttissima entro 15 giorni per gli arresti in flagranza di reato (per furti in appartamento o scippi); si aggiungono delle aggravanti se la vittima è un cittadino con minori possibilità di difesa. Gli agenti sono autorizzati ad agire sotto copertura. In alcuni casi le Forze armate possono essere usate in compiti di pubblica sicurezza. Si sta realizzando un coordinamento tra le forze dell'ordine in uniche centrali operative. Sono allo studio modalità per evitare l'applicazione intensiva e generalizzata dei benefici per scontare la pena fuori dal carcere.

È stato elaborato un «pacchetto sicurezza» contro la criminalità cosiddetta «di strada». Il disegno di legge è fermo alla commissione Giustizia della Camera. Prevede un inasprimento delle pene per i reati di microcriminalità; tutela maggiormente il domicilio; prevede processi per direttissima entro 15 giorni per gli arresti in flagranza di reato (per furti in appartamento o scippi); si aggiungono delle aggravanti se la vittima è un cittadino con minori possibilità di difesa. Gli agenti sono autorizzati ad agire sotto copertura. In alcuni casi le Forze armate possono essere usate in compiti di pubblica sicurezza. Si sta realizzando un coordinamento tra le forze dell'ordine in uniche centrali operative. Sono allo studio modalità per evitare l'applicazione intensiva e generalizzata dei benefici per scontare la pena fuori dal carcere.

POLITICA ESTERA

Scelte difficili e maggior prestigio

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Esami» continui, difficilissimi, da far tremare i polsi anche all'allievo più preparato. Un percorso di «guerra» quello che Massimo D'Alema ha dovuto affrontare in politica estera nella sua veste di premier. Dalla seconda crisi irachena al caso Ocalan, dalla tragedia del Cermis al rilancio della politica di attenzione verso la sponda sud del Mediterraneo e l'area mediorientale - lo «sdoganamento» della Libia di Gheddafi, i rapporti privilegiati con l'Iran del moderato Khatami, la cooperazione con l'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat e il sostegno politico al nuovo corso israeliano di Ehud Barak - dal rafforzamento politico e istituzionale dell'Europa comunitaria - l'Europa dei diritti di cittadinanza e non solo dei mercati, il cui profilo di governo porta l'impronta italiana di Romano Prodi - fino alla prova più impegnativa, drammatica che lascia il segno anche sul piano personale, che investe gli stessi valori, la storia, i convincimenti di un dirigente della sinistra chiamato alla guida del Paese: la guerra in Kosovo.

Alleata responsabile ma non subalterna. Che non si tira indietro quando è chiamata ad assumersi gli impegni più gravosi nella consapevolezza che questo «è il modo migliore per farsi ascoltare, per far pesare le proprie ragioni in ambito internazionale». Esserci per contare, dunque. Esserci, nelle sedi della decisionalità internazionale come in ogni iniziativa di solidarietà - in Albania, con l'Operazione Alba, come nella martoriata Timor Est - con la consapevolezza, maturata nei fatti, nei comportamenti, di poter trattare ed essere trattati alla pari da ogni partner, anche il più potente, come gli Usa di Bill Clinton. È l'Italia che il governo D'Alema - con una forte sintonia tra Palazzo Chigi e il titolare della Farnesina, Lamberto Dini - cerca di accreditare sullo scenario internazionale. Un Paese decisamente ancorato all'Europa e che in questa ottica dà un suo importante contributo alla ridefinizione di aspetti-chiave dell'identità europea quale quello della difesa, in un rapporto più maturo con gli Stati Uniti. Con successi incontestabili e incontestati anche dai suoi avversari, oltre che dagli alleati internazionali, e con «ferite» ancora non del tutto rimarginate in quel variegato mondo della sinistra che in alcune occasioni, in primis il conflitto nei Balcani, non ha accettato le «discontinuità» operate in politica estera da D'Alema e dal suo governo rispetto all'orizzonte pacifista e alla stessa tradizione, pur nobile ma in parte datata, della sinistra. «Era una guerra nuova, non innescata da aspirazioni territoriali o da volontà di potenza. Noi non volevamo dominare i Balcani, ma affermare un ideale di ordine internazionale fondato sui diritti umani, la libertà, la tolleranza. Un valore così forte da prevaricare perfino la sovranità nazionale»: è il diritto-dovere all'«ingenuità umanitaria» quello invocato da D'Alema a sostegno della «dolorosa ma inevitabile» decisione, assunta nel «giorno più lungo» e drammatico di questo scorcio di fine secolo per l'Europa, il 24 marzo '99 - di essere parte attiva nel conflitto in Kosovo. Con l'obiettivo di preservare quel carattere di multietnicità del Kosovo ieri affogato nel sangue dalla pulizia etnica delle truppe di Milosevic ed oggi, in questo sofferto dopoguerra balcanico, messo in pericolo dalle ritorsioni delle milizie albanesi dell'Uck. Quello delineato dal presidente del Consiglio è un sistema di relazioni internazionali in cui la difesa dei diritti umani non può arrestarsi di fronte alle prerogative dello Stato-nazione. «Il mondo di oggi - spiega D'Alema nel suo libro-intervista sul Kosovo - ha una sensibilità nuova, non tollera che siano oppressi i deboli, non ammette i genocidi, la tortura, gli stupri etnici. C'è in questo mutamento un valore progressivo che la sinistra deve assumere in proprio». Un valore che ancora troppo spesso vive a «corrente alternata», piegato alle ragioni della realpolitik. Perché l'«ingenuità umanitaria», si chiedono in molti, vale per i kosovari e non per i profughi del Rwanda o per i disperati della Cecenia? Perché le stesse regole non vengono applicate ovunque? Interrogativi che rimandano al grande tema di un nuovo governo mondiale a cui D'Alema non sfugge: «Proprio per questo - sostiene - le nuove regole vanno affidate alle istituzioni internazionali, che ne garantiscono un'applicazione imparziale. Altrimenti la difesa dei diritti umani viene lasciata all'arbitrio, o in balia dei rapporti di forza».



FAMIGLIA

Aiuti per le coppie con figli, servizi congedi parentali

Alle politiche sociali familiari, considerate una priorità, sono stati destinati 6.000 miliardi. Sgravi fiscali e sostegno: detrazioni per le famiglie con figlie assenti familiare per chi vive con un solo reddito, detrazioni sulle spese per la cura di figli minori o persone non autosufficienti. Politiche dei tempi: approvata la legge sui congedi parentali, che estende anche agli uomini le possibilità di ottenere permessi di lavoro per accudire i figli e prevede incentivi per le aziende che applicano una tale organizzazione degli orari. Casa: è in discussione in Parlamento (bloccata perché limitata ai nuclei familiari) la legge sulle detrazioni fiscali degli affitti e per gli aiuti all'acquisto della prima casa per giovani coppie e famiglie monoparentali. Servizi sociali: è previsto un sistema integrato per migliorarne le prestazioni. Infanzia: aiuti ai servizi di sostegno alla relazione genitori-figli.

BUROCRAZIA

Decentramento semplificazioni e meno ministeri

strativa sono comunque delle realtà che stanno migliorando, se pur a rilento. Sono stati diminuiti i ministeri: dai 22 di cinque anni fa oggi sono 18, ma l'obiettivo è di ridurli a 22; i ministeri devono essere integrati con 11 Agenzie specifiche.

Molte funzioni sono state decentrate alle Regioni e agli Enti locali. La legge prevede anche la riforma della Presidenza del Consiglio (collegata a un disegno di legge di revisione costituzionale che è all'esame delle Camere) che dovrebbe migliorare la distribuzione delle responsabilità ministeriali.

